



È l'ora del reddito di base*

04.05.20

Massimo De Minicis

Nella crisi causata dalla pandemia il reddito di cittadinanza andrebbe trasformato in un reddito di base parziale. Si avrebbe così una semplificazione e una standardizzazione degli interventi, per garantire una rete di protezione costante nell'emergenza.

Dal reddito minimo al reddito di base parziale

Un'adeguata sicurezza socio-economica è il fondamento della vera libertà. Senza di essa, non ci si può aspettare di essere in grado di prendere decisioni razionali, né da un punto di vista sociale né da un punto di vista economico o sanitario. Il reddito di cittadinanza è una misura rilevante, che ha costruito anche in Italia un intervento contro la carenza di reddito, dopo decenni di provvedimenti con **risorse finanziarie scarse**. Ora, la fase emergenziale sanitaria ne incoraggia un cambiamento. Una ipotesi potrebbe essere quella di **trasformarlo in un *basic income* parziale**.

È un reddito di base parziale, e non universale, perché destinato solo a quella parte della cittadinanza che si trova in situazioni di carenza reddituale anche a causa della drammatica emergenza sanitaria. Da un intervento di reddito minimo garantito condizionato, l'Rdc muterebbe così verso una misura di reddito di base incondizionato. Peraltro, già in questa fase risultano inapplicabili le politiche di attivazione condizionanti: il **decreto legge n. 18 del 17 marzo** ne ha sospeso per il momento gli obblighi. Queste risorse non vanno perse, ma reindirizzate verso l'aumento di reddito disponibile per i soggetti in sofferenza. Oggi, la mancanza generalizzata di reddito accomuna soggetti con condizioni di lavoro e vita fortemente differenziate: autonomi, salariati, precari, **crowdworkers**, irregolari, disoccupati. Una allocazione reddituale non condizionata, per una generalizzata carenza reddituale, appare come una soluzione possibile per evitare interventi frammentati, che non seguano in maniera efficace l'aggravarsi della situazione economica e l'atomizzazione delle posizioni lavorative entrate in sofferenza. Per evitare una depressione sociale ed economica sistemica nel dopo crisi occorrerebbero, infatti, impulsi economici trasformativi che siano davvero radicali, quanto radicale e drammatica è la situazione che stiamo affrontando.

Un reddito individuale e incondizionato

In particolare, si potrebbe trasformare immediatamente il reddito di cittadinanza italiano nel *partial basic income* sperimentato in Finlandia: **hanno già molti aspetti in comune**, pur essendo due misure di natura diversa. La quota reddituale base è di circa 600 euro. La nuova misura sarebbe riservata a tutti i soggetti che attestano una fase di insufficienza di reddito: si tratterebbe di una struttura di protezione sociale in cui il reddito di base fornisce una compensazione delle quote reddituali perse nelle fasi transizionali ed emergenziali. Sarebbe un sostegno reddituale individuale, in alcuni casi modulabile con altre indennità sociali.

Il reddito di base garantirebbe infatti uno strumento di semplificazione, equilibrio e standardizzazione minima degli interventi, cioè una costante rete di protezione. Tale modello eviterebbe, per i soggetti in difficoltà, di indebitarsi gravemente nei prossimi anni, dando luogo a un dannoso sistema di **welfare finanziario**. Con un reddito di base si potrebbero concentrare tutte le risorse attive e passive legate al reddito di cittadinanza in una unica misura, facendovi convergere anche le risorse finanziarie pubbliche nazionali e comunitarie destinate ai percorsi di attivazione obbligatori (assegni, patti, orientamenti o altro). Con la trasformazione in una misura di reddito di base, il reddito di cittadinanza assumerebbe una dimensione individuale, non più legata al nucleo familiare e alla complessa attestazione di condizioni e stati di famiglia (Isee). L'accesso sarebbe garantito per chi – disoccupato, autonomo in crisi, salariato in fase di decadenza dei sussidi, precario o irregolare – attesti, mediante autocertificazione, che sta attraversando una fase di crisi reddituale. Il sostegno di base non richiederebbe alcun obbligo di attivazione e adempimento burocratico e per il periodo di vigenza verrebbe mantenuto anche per i soggetti disoccupati che segnalino una nuova occupazione.

Molti studi pilota sul reddito di base incondizionato (parziale o universale), condotti finora in varie parti del mondo, hanno dimostrato che grazie a questo dispositivo le persone si sentono maggiormente stimolate a cercare lavoro, perché più fiduciose, attive e **meno ansiose sul loro futuro**. Il ricorso all'ausilio dei servizi al lavoro potrebbe così essere esclusivamente volontario all'interno di autonomi percorsi di ricerca lavorativa.

La stima del costo dell'intervento appare complessa, perché l'aggravarsi della situazione coinvolge ogni giorno nuovi soggetti. Si potrebbe partire subito da una cifra di 15 miliardi di euro, ripercorrendo così le stime originarie di spesa finanziaria della **prima proposta di reddito di cittadinanza**. L'intervento avrebbe una prima durata simile al reddito di cittadinanza, e negli anni potrebbe assumere una dimensione ricorrente, come dispositivo su cui costruire un innovativo modello di welfare con un reddito di base incorporato.

** Le opinioni espresse nell'articolo non rappresentano necessariamente quelle dell'Istituto di appartenenza.*

In questo articolo si parla di: **basic income, Finlandia, Isee, massimo de minicis, reddito di base, reddito di cittadinanza, welfare**

BIO DELL'AUTORE

MASSIMO DE MINICIS



Ricercatore INAPP (Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche) nella struttura Lavoro e Professioni. Si è occupato di lavoro, qualità dei servizi per l'occupazione e disuguaglianze sociali. Le sue analisi riguardano studi ed evidenze sul lavoro contingente e indagini sulla relazione tra le variazioni nelle istituzioni del mercato del lavoro, l'indebitamento privato e le disuguaglianze economiche. Consigliere del Ministro del Lavoro (2000–2001). I suoi ultimi studi riguardano temi e ricerche legati alla relazione tra evoluzione tecnologica, lavoro e organizzazione produttiva, l'analisi degli strumenti e delle esperienze di allocazione pubblica reddituale generalizzata (minum income, basic income) a livello internazionale, lo studio sulla natura e organizzazione del lavoro nella piattaforme digitalizzate (Labour Platform). Approfondimenti sulla relazione tra soggettività precarie e forme populiste a livello internazionale. Link scholar: <https://scholar.google.com/citations?user=3L3YCCsAAAAJ&hl=it&oi=ao>.

Altri articoli di Massimo De Minicis